

Come per le altre pubblicazioni qui raccolte, anche per "Senza... traccia" il motivo conduttore è la seduzione. La seduzione che la "parola" al femminile esercita, perché ri-vela (nel senso di svelare e velare di nuovo) modi e aspetti del sentire delle donne.

Così, Annarella, Margherita, Grazia... a furor di... donne hanno chiesto: "Carissima Lidia, tu che hai la penna facile e veloce, dacci una mano per far diventare un po' meno "assordante" il nostro secolare silenzio, la nostra marginalità, la narrazione dei nostri sentimenti pensati, scritti, dipinti, scolpiti solo dagli uomini.

"Costoro si sono arrogati il diritto di "sapere" il senso del nostro dolore, della nostra solitudine, dei nostri pensieri, della nostra fragilità e ci hanno dato voce, respiri, emozioni, passioni. Noi, attraverso le tue parole, la seduzione delle tue parole, vogliamo ri-conoscere noi stesse, avere la possibilità di trovare la nostra identità e dirla ai quattro venti."

Amiche mie, chiedete ciò che è esorbitante rispetto alle mie forze.

Per millenni gli artisti ci hanno vestito e spogliato del nostro sentire, pensare, immaginare. La strada da percorrere è lunga per trovare canoni linguistici al femminile, ma il tempo gioca a nostro favore, non a mio che ne ho poco davanti. Tuttavia, essendo la strada già tracciata, ci saranno altre a cui toccherà sostenere la loro parte!

Nel mio piccolo, non posso fare altro che accontentarvi col farvi ri-leggere "Viaggio dentro una vita" oppure "Non è il tavolo... che fa il monaco" e qualche altra storia inedita, il cui tema conduttore è sempre il viaggio, reale o immaginario, come "È il bbblocchetto che fa... il monaco" oppure "In nome del maestro Ghetti C."

Viaggio attraverso la seduzione della parola, che crea immagini, suoni, ritmi e suggerisce che dentro ognuno di noi esiste un doppio dell'esistenza umana, che come l'esistenza umana è caduco, effimero e provvisorio.

Gli artisti hanno scritto di Ulisse, ma non di "una" Ulisse. Eppure anche dentro di noi, don-

ne, c'è stato e c'è sempre un viaggio circolare, che parte da una nostra Itaca e a Itaca torna. Come la vita: dal nulla al nulla, ma, tra i due, le tracce, le orme, i segni che ognuno/a lascia per la via, ogni orma un passo avanti, una conquista, un'esperienza, attraversando immagini, suoni, parole.

Non trovo di meglio, per esprimere queste sparute meditazioni, che le parole di un grande poeta: Kavafis.

"Sempre devi avere in mente Itaca / raggiungerla sia il pensiero costante. / Soprattutto, non affrettare il viaggio; / fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio/metta piede sull'isola, tu, ricco/ dei tesori accumulati per strada/ senza aspettarti ricchezze da Itaca."

Quindi, per tutti/e la vera gratificazione non sarà il raggiungere la meta, ma il viaggio in sé, perché lungo il viaggio ci facciamo esperti del mondo e delle cose e alla meta arriveremo, noi, più ricchi, anche se raggiuntala la troveremo povera, perché il patrimonio si sarà accumulato nel cuore e nella mente di ognuno.

E io, amiche mie, da una vita mi ingegno a scovare "ricchezze", quelle ricchezze che nulla hanno a che spartire col denaro, ma senza un nichelino, mi portano in un "altrove" che, attraverso la magia della parola, racconto a voi e, in questo raccontare, lentamente, molto lentamente, emerge il mio doppio.

Andare e tornare.

Ripartire.

Sostare dentro il Labirinto dei miei pensieri e riconoscere ogni Minotauro, ucciderlo e ridargli respiro con la mia parola, con la mia, e solo mia... parola, che darà a voi lettrici/ori la possibilità di viaggiare insieme con me, senza di me, in un andirivieni che sarà solo vostro.

Notate quanta confusione a sbrogliarsi tra le parole e quanto incanto e charme a perdersi nelle parole altrui, per ri-trovare le proprie, sia che queste appartengano alla prima metà del cielo che all'altra.

Lidia Pizzo